

Caro e Reverendo Don Fichera,

ho ricevuto l'omaggio del numero di settembre di *Fede e Cultura* e La ringrazio.

Conoscevo già da tempo la sua rivista, dato che me ne aveva parlato Mons.Gherardini mio amico da molti anni, il quale in più occasioni ha ospitato dei miei articoli sulla sua rivista *Divinitas*.

Ho visto con piacere, leggendo la sua rivista, la stima che Lei nutre per l'illustre teologo, stima che io condivido con Lei, per il coraggio e l'intelligenza con i quali egli difende la fede cattolica e denuncia le deviazioni modernistiche in atto nella Chiesa di oggi mettendo in forte rilievo l'importanza della sacra Tradizione.

Io pure sono su questa linea e di recente ho pubblicato un libro nel quale svolgo una critica a quel teologo che mi pare il maggiore responsabile di queste deviazioni: Karl Rahner (*Karl Rahner, il Concilio tradito*, Edizioni Fede&Cultura, Verona 2009). E so bene come anche la sua rivista ha svolto un'intelligente critica a questo teologo.

Apprezzo molto anche la sua devozione per il Papa, drammaticamente isolato, nella sua rettitudine e limpida coscienza di Vicario di Cristo, tra i suoi stessi collaboratori e in seno non solo dell'episcopato, ma forse anche incompreso da una parte del collegio cardinalizio, ostacolato, come Lei dice giustamente, proprio da chi maggiormente dovrebbe aiutarlo.

Tuttavia, per quanto riguarda l'interpretazione del Concilio Vaticano II, temo che la sua rivista non sia in piena sintonia con le posizioni del Santo Padre, il quale, soprattutto in occasione delle trattative con i lefevriani, li ha invitati ad assumere le "dottrine" del Concilio e, parlando del problema dell'esegesi dei testi conciliari, ha esortato ad evitare sì un'esegesi di rottura con la Tradizione per un'esegesi di continuità, ma di continuità nel *progresso*, come a dire che bisogna riconoscere nel Concilio le *dottrine nuove* le quali non sono in rotta con la Tradizione, ma ne sono un coerente sviluppo.

Non basta quindi vedere il Concilio come guida pastorale, bisogna vederlo anche e direi soprattutto come *faro di luce dottrinale, poderoso passo avanti nella conoscenza del mistero dell'uomo, di Cristo e della Chiesa*, come più volte hanno detto e spiegato gli ultimi Papi.

Il che vuol dire che il Concilio non contiene solo indicazioni pastorali, alcune delle quali peraltro possono anche essere criticate, perché qui il Magistero può errare, ma anche insegnamenti dottrinali, ossia rapportabili al *deposito della fede*. Certo il Concilio non contiene nuove definizioni dogmatiche, ma - come risulta chiaramente da un recente documento della CDF¹ - le affermazioni dottrinali che in qualche modo toccano il deposito rivelato o esplicitano la Tradizione, anche se non sono dogmi definiti, sono tuttavia assolutamente vere, "definitive", irreformabili e dogmaticamente *definibili*.

Non è difficile rintracciare nel Concilio dottrine di questo tipo, anche se su alcune si possono avere dubbi sia per loro non perfetta chiarezza e sia per la questione di distinguerle dalle indicazioni pastorali. Per questo sarebbe auspicabile che il Papa chiarisse queste dottrine in forma di *canoni*, come è sempre usato nei precedenti Concili, onde togliere ai sofisti ogni possibilità di giocare sull'equivoco.

Invece, da come si esprime la sua rivista, sembrerebbe che il Concilio possa contenere degli errori dottrinali. Ma può forse sbagliare la Chiesa nello sviluppare ed esplicitare il deposito rivelato o la sacra Tradizione? Può un cattolico ammettere che un Concilio insegna dottrine non coerenti con

¹ Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede *Ad tuendam Fidem* del 1998.

la Tradizione? Se la continuità non appare di primo acchito, compito del teologo è dimostrarla, non metterla in dubbio.

Pertanto non si deve credere che le dottrine nuove del Concilio non siano vincolanti per la nostra coscienza quasi che esse possano non essere vere e certe; al contrario, dobbiamo sforzarci di vederle come spiegazioni o sviluppi della Tradizione. Ogni Concilio è testimone e conferma della Tradizione, mentre nel contempo ne propone un livello più avanzato di comprensione, giacchè Lei sa bene che lo Spirito conduce la Chiesa alla pienezza della *verità*. Le dottrine nuove del Concilio sono dedotte o ricavate dalle precedenti affermazioni della Tradizione in continuità con esse.

E' chiaro che l'insieme delle verità di fede *in se stesso è sempre quello*, - la Rivelazione, come si sa, si è chiusa con la morte dell'ultimo apostolo - ma nella storia continuamente ne aumenta la *nostra conoscenza*. Da qui quello che si chiama progresso dottrinale o dogmatico della Chiesa, naturalmente da intendersi non alla maniera modernista, ma secondo le ben note precisazioni di S.Vincenzo di Lerino, che Lei certamente conosce.

Sono certo che la vostra battaglia contro il relativismo, il secolarismo, il modernismo e la rilassatezza dei costumi è perfettamente conforme all'insegnamento del Santo Padre. Ma se poi la rivista si mette a criticare il Concilio in nome della Tradizione, bisogna dire, mi scusi la franchezza, o che non avete capito la Tradizione o che non avete capito il Concilio. E certamente così facendo, non siete in linea con l'insegnamento di Papa Ratzinger, e aggraverete il suo isolamento.

Ed inoltre presterete il fianco alle critiche dei *nostri* avversari, i quali non aspettano altro che dei pretesti per accusarvi di conservatorismo, di infedeltà al Concilio e di incoerenza nel sostenere il magistero del Papa. Bisogna togliere ai nostri avversari le loro armi, consistenti nella pretesa di essere gli interpreti del Concilio. No! Ne sono i falsificatori! Bisogna assolutamente scindere le autentiche dottrine del Concilio da quelle dei modernisti postconciliari, che pretendono falsamente di esserne gli interpreti e i continuatori.

Il Padre Giampaolo Salvini, direttore de *La Civiltà Cattolica*, in una sua lettera a me indirizzata mi ha presentato Rahner come "*icona del Concilio*". Io gli ho risposto: no, caro Padre, questo è un *mito da sfatare*. Rahner è un falsificatore del Concilio. Se veramente Rahner fosse l'interprete del Concilio, bisognerebbe dire che il Concilio è infetto di modernismo, il che è semplicemente inammissibile per un vero cattolico, perché sarebbe come accusare un Concilio di eresia.

La Beata Vergine Maria, Sede della Sapienza, vincitrice della menzogna satanica, ci illumini tutti e ci consenta di stringerci veramente in piena coerenza attorno al Vicario di Cristo nella certezza della vittoria finale.

Con cordiale e fraterno ossequio e auguri per la sua rivista.

Fr.Giovanni Cavalcoli,OP
della Facoltà Teologica di Bologna
Accademico Pontificio
ex-ufficiale della Segreteria di Stato

Bologna, 27 settembre 2010